Anno XXX Martedì 14 Agosto 1877 N. 188.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

SITUAZIONE DEI BELLIGERANTI

Il *Times* reca il seguente articolo circa la situazione dei belligeranti:

« Tutte le relazioni che ci giunsero dopo la battaglia di Plevna sono sfavorevoli ai russi, e soltanto le previsioni sull' avvenire ristabilirono l' equilibrio fra le probabilità di vittoria dell' una o dell' altra parte. Neppure i più esperimentati strateghi, dopo aver esaminato con piena imparzialità la situazione rispettiva dei belligeranti, potrebbero avventurarsi a prevedere l'andamento della presente campagna, e solo prendendo in considerazione le forze dei due Stati che trovano di fronte, sarebbero in caso di profetizzare il risultato definitivo della guerra.

La situazione militare è tuttavia dominata dall' influenza della battaglia di Plevna, battaglia che fu il risultato di ciò che potrebbe chiamarsi il risveglio dei turchi.

Lenti e non preparati, i turchi si aquetarono dapprima, non però senza un tal qual mormorare alle disposizioni date dal loro vecchio generale Abdul-Kerim, e questo fu il tempo in cui i russi poterono riportare quei grandi vantaggi strategici, che in gran parte più non andranno perduti, ammenochè i generali dello czar subiscono disfatte improbabili.

Ma alla fine, allorquando Gurko già aveva passato i Balcani, il governo di Stambul incominciò a comprendere che le cose si facevano serie. Allora ebbero luogo tutto ad un tratto i cambiamenti amministrativi e militari, fino a quel tempo impediti dalla ostinazione degli uni e dall' apatia degli altri.

Il Sultano già aveva un buon generale in Osman pascià, e si mandarono nuove truppe a rinforzarlo. E la gelosia mostrata negli ultimi anni dai turchi per gli uomini di origine straniera, non potè ulteriormente impedire che il tedesco Mehemed Alì prendesse il posto assegnatogli dai suoi meriti. Suleyman pascià, richiamato dall' inutile campagna contro il Montenegro, fu posto a capo delle truppe che erà venute con lui, ed a queste si aggiunsero tutti i rinforzi che si poterono frettolosamente riunire dalle varie guarnigioni della Rumelia.

Dal giorno in cui avvenivano questi cambiamenti, le onde dell' invasione russa indietreggiarono.

Gli avvenimenti nella parte centrale della Bulgaria — fra il Vid e la Jantra — fermarono l'attenzione del mondo intiero. Colà fu combattuta la prima gran battaglia della campagna. E colà la campagna sarà probabilmente decisa. La quistione si è se sul principio dell' inverno i russi già saranno ad Adrianopoli, minacciando la capitale del sultano — e spingendo in tal modo i governi europei a prendere delle precauzioni in difesa dei loro propri interessi — oppure se a quell' epoca la Turchia rimarrà ancora in piedi, mentre gli eserciti russi si troveranno sgominati e costretti a ritirarsi.

In questo momento i turchi ed i loro amici sono pieni di speranza, e vi ha certo in questa speranza fondamento reale. Non è facile il ben discernere gli avvenimenti fra le nebbie che li esagerano o li travisano; ma i fatti di questi ultimi giorni dimostrano esistere nei turchi una forza di resistenza che fa arguire esser ancor lontana la fine della campagna.

I russi credono od affettano di credere che la posizione del generale Gurko sia sicura e che non vi abbia pericolo di veder interrotte le comunicazioni fra il loro esercito del nord ed il loro esercito del sud si può ammettere che ciò sia vero se non altro nel senso che il passo di Scipka — era assai ben fortificata, a quanto si dice — abbia a rimanere in possesso dei russi, e che Gurko possa ricevere da Gabrova truppe, provvisioni e materiale da guerra; ma è fuor di dubbio che per ora i russi devono astenersi da qualsiasi impresa, da quella in fuori di difendere il passo.

Il generale dovette desistere da quelle operazioni in Romelia, che sul principio portarono il terrore sino alle porte di Costantinopoli. Suleyman pascià, che unito a Reuf pascià ha a sua disposizione un numeroso e sempre crescente esercito, scacciò Gurko dai luoghi di cui quest' ultimo erasi impadronito col suo primo rapido avanzarsi.

Potrà sostenersi che la ritirata del generale russo fu una necessità strategica, poichè, attesa la piega sfavorevole presa dalle cose in Bulgaria, divenne opportuno che egli si trovasse il più possibilmente vicino ai paesi da cui egli deve ricevere rinforzi, armi e munizioni. Ma non può dubitarsi che la sua ritirata sia stata involontaria e disastrosa. Vi furono grossi combattimenti in cui i turchi, assai superiori di forze, presero l' offensiva e vinsero. Così avvenne ad Eski-Sagra ove i russi, così si assicura, perdettero due cannoni.

Suleyman pascià occupava in seguito Kassanlik, luogo situato appiedi del passo di Scupka, e dopo ciò s' impadronì di Hain-Bogag, lo stretto passo che fu il primo varcato dai russi. Certo che Hain-Bogag altro non è che un erto e tortuoso sentiero da muli nascosto fra le roccie, e che esso perde la sua importanza, poichè se i russi possono sostenersi al passo di Scupka, ciò basta per il loro bisogno. Ma pure, se esaminiamo tutti questi fatti nel loro complesso, dobbiamo venire alla conclusione che un' attitudine strettamente difensiva è imposta al generale Gurko sia dagli ordini del granduca Nicolò, sia dal potere del nemico. E si ammetta una cosa o l' altra ne deriva che i russi sono attualmente deficienti di forze.

Se rivolgiamo gli occhi alla Bulgaria abbiamo a notare un' operazione dei turchi, che s' impossessarono di Selva. Questa piazza distà soltanto trentacinque chilometri da Galsova, luogo che serve di stazione ai russi al nord del passo di Scipka. Selva è dunque luogo importante sotto l' aspetto geografico, ed apparisce probabile che la sua occupazione per parte dei turchi abbia ad esercitare influenza sull' andamento della campagna.

Vi ha poi Mehemed Alì che non è ancora comparso in campo e che sembra occupato nel riorganizzare il suo esercito e nel nominare valenti ufficiali, fra i quali ve ne ha uno o due che sono tedeschi al pari di lui. Vanno anche giungendo nuove truppe dall' Asia in numero di 20,000.

Così in questa seconda fase della campagna, il vantaggio è decisamente dalla parte dei turchi. Ma abbiamo esposto altre volte la ragione per la quale gli amici della Turchia dovrebbero astenersi dal cantar vittoria troppo presto; nè da quello che abbiamo detto qui sopra non pretendiamo inferire che la Turchia possa competere col suo nemico. Però l' attuale situazione delle cose pone in rilievo certi caratteristici tratti militari che sono degni di nota, e che — quantunque non bastino forse a cambiare l' esito della lotta fra uno Stato che ha una grande popolazione ed un altro che ha popolazione relativamente piccola — possono però prolungare la guerra e modificarne i risultati.

La prima cosa che ci balza agli occhi si è che, fino ad ora, i generali russi non diedero prova di merito straordinario nei loro piani ben si scorge l' arditezza ma non l' abilità strategica. Ed un altro fatto che apparisce sempre con maggior evidenza si è che i russi trovano grande difficoltà nel nutrire il loro esercito.

Da Scupka a Tirnova e da Tirnova al Vallo di Trajano i soldati stanno sempre aspettando da mangiare, ed è questo un gravissimo danno, poichè la più alta abilità di un generale ed il più impavido valore delle truppe nulla valgono senza l'intendenza ed i suoi treni. E quando diciamo treni dell' intendenza non si deve già intendere gli eccellenti mezzi di trasporto che noi designiamo in Europa con quella denominazione od immaginare che le strade per le quali essi devono passare abbiano somiglianza alcuna colle nostre strade inglesi.

Il nostro corrispondente da Bukarest descriveva i pessimi mezzi di comunicazione di cui devono servirsi i russi ed aggiunge a titolo di corollario:

« Vi ha qualche mancanza di vettovaglie fra la truppa scaglionata da Sistova « a Tirnova, e ciò in causa della difficoltà di procurarsi dei carri atti a trasportare gli approvvigionamenti i cui depositi si trovano sulla sponda rumena. »

E così quelle truppe, che altro non sono se una parte dell' esercito russo, si trovano in angustie sul bel principio delle operazioni, benchè si abbiano avuto per far i preparativi tre mesi, anche calcolando dal primo giorno in cui fu dichiarata la guerra.

È ovvia l' importanza di queste considerazioni al momento in cui si sta per inviare altre centinaia di migliaia di uomini sul teatro della guerra. Fra poche settimane devono venir dalla Russia un 150,000 uomini, oltre ai 60,000 che stanno ora attraversando il Danubio.

Si può preammettere che i generali russi vedano tutto ciò e che si faranno sforzi inauditi per la buona riescita di una campagna senza esempio. Lo czar tiene a sua disposizione degli uomini forniti di grandi cognizioni militari, ha potere illimitato e quasi illimitate risorse. La buona riescita è possibile e si riescirà. Ma nè potere, nè genio, nè risorse valgono a trionfare di tanti ostacoli in un momento, e ci vorrà tempo per costruire e mettere in opera il necessario gigantesco meccanismo.

Più l' esercito sarà numeroso, e più lente saranno le sue mosse, e gli strani procrastinamenti da cui fu fino da ora segnalata una campagna che si intraprese con tanto ardore e che destò tante aspettative, li vedremo anche in seguito — ed in proporzioni maggiori. »

La stampa ministeriale

—oo—

Da qualche settimana s' è fatto più vivo il malumore e più acri si sono fatte le mormorazioni nel campo progressista e radicale. I giornali che ancora osino dirsi amici del Ministero si contano sulle dita. Nove mesi sono passati dacchè il paese, in uno slancio di entusiasmo, diè al Ministero la più grossa maggioranza che si sia veduta da' tempi di Cavour in poi, e già la fede è cessata e dell' entusiasmo non v' è più traccia. Diciamo questo non per rallegrarcene malignamente, ma perchè è pur nostro dovere fare, diremo così, da sismografo dell'opinione pubblica, e notarne le oscillazioni. L'ora

presente segna: — malumore e sfiducia — ed i giornali che abbiamo sott' occhio sono qui a provarlo.

Udiamo ciò che dice la *Gazzetta Piemontese*:

Noi, che non vogliamo cadavere il Ministero, anzi desideriamo che si rinfranchi, non ristaremo mai dal ricordargli le cause di quel fatto innegabile, ammesso omai da tutti, che esso dalle sue origini in poi si è andato sempre più debilitando. Esso ha offeso il senso morale delle popolazioni, frustrate le loro speranze, si è mostrato troppo diverso da ciò che affermava voler essere, ha diffuso lo scetticismo, fatto credere che i suoi programmi non fossero che lustre, artefizii per ghermire il potere. Noi non diciamo, a cagion d'esempio, che lautamente stipendiati siano i ministri, che per decoro della nazione non sia bene che la loro condizione si avvicini a quella in cui si trovano in altri Stati civili, e al postutto un piccolo aumento nelle loro provvigioni non fa, nè ficca; ma quale concetto non si formarono tosto le popolazioni quando videro che la prima riforma dei nuovi ministri cominciava appunto col crescersi il soldo? È un fatto che, se ha piccola importanza materiale, ne ha una grande morale. E similmente quale opinione si potevano formare le popolazioni di un Governo vindice della incorruttibilità, della sincerità delle istituzioni nazionali, della libertà, dell' eguaglianza, quando inondava il paese di decorazioni, e le commende piovevano sul capo di chi aveva reso il suffragio sugli esosi balzelli? Il popolo è più logico che non credasi comunemente.

E continuando sullo stesso tono, la *Gazzetta Piemontese* soggiunge:

Che cosa fece il Ministero come promotore di riforme legislative? Quale pro ottenne la nazione dalle proposte che assoggettò al Parlamento? A dir il vero noi lo vediamo, anzichè intento ad applicare i grandi principii, cercare di sollevare delle passioni di parte, ingegnarsi di procacciarsi a quel modo dei voti, di amicarsi la stampa di certe fazioni. Che cosa fece il ministro Mancini, che è pure l'uomo più insigne del Gabinetto? Prima quell'aborto degli abusi del clero, tante volte rinfacciatogli; poi la riluttanza a concedere l'*exequatur* ai vescovi che non gli garbano, perchè riputati retrivi come quello di Bologna. Ora questo non è un adoperare secondo lo spirito della legge. Sia buona o cattiva la legge delle guarentigie papali, essa è legge dello Stato, essa lascia al Papa la scelta dei vescovi, e il solo motivo che alcuno di essi non ha voce di liberale non basta perchè non gli si lasci il godimento dei beni della mensa vescovile. Adoperando altrimenti, è una menzogna il dire che si lasci libertà alla Chiesa; le opinioni non sono un delitto, un motivo di esclusione.

È notevole la premura con cui dai giornali di sinistra si raccoglie e si amplifica ogni giudizio severo contro il Ministero che esca da una bocca autorevole. Sembra che dicano: « Pensavamo già altrettanto da noi, ma non osavamo manifestare il nostro pensiero. » L' articolo del De-Sanctis, che riportammo ier l'altro dal *Diritto*, fa il giro della stampa, ed i fogli di sinistra indipendenti non sono i meno calorosi nell' approvarne i concetti. Il *Bacchiglione* batte le mani con entusiasmo al fiero linguaggio dell' illustre scrittore, e ne piglia occasione per tornare sulle cambiali del Fazzari e del Banco di Napoli:

Sì, — dice il *Bacchiglione* — noi andiamo incontro alle *convulsioni periodiche*, ma — come diceva molto sapientemente lo stesso De-Sanctis nel suo penultimo articolo — non già per colpa dei *partiti extralegali*, sibbene per quella dei *partiti costituzionali*.

Sono essi che ci offrono uno spettacolo ributtantissimo; sono essi che non lasciano discernere quale sia il peggiore.

Che cosa vogliono dire questi milioni e milioni dovuti incontestabilmente da un uomo nato poverissimo, ex-deputato di estrema Destra, ora amico e confidente di ministri di sinistra e proprietario di parecchi giornali ufficiosi — milioni e milioni dovuti, diciamo, incontestabilmente ad un Istituto di Credito diretto da un senatore del regno, da un ex-ministro delle finanze d' Italia, il quale si è ribellato di recente al suo antico partito e dichiara in un rapporto agli azionisti che l' Istituto stesso è *abbastanza garantito?*

Che cosa vogliono dire altri fatti che pur abbiamo udito narrare in Roma da molti uomini politici, ma che non possiamo riferire perchè non ne possediamo le prove legali?

Ci si risponderà che la colpa è solo di *qualcuno*.

Non è vero; la colpa è di *tutti*, o, per usare il linguaggio parlamentare, la colpa è della Maggioranza.

Perchè questo *qualcuno* non fu segnato col marchio dell' infamia?

I giornali radicali di Milano non sono meno sfiduciati e malcontenti. In un articolo di confutazione al *Diritto* a proposito delle elezioni amministrative, la *Ragione* è uscita in queste parole:

Dal 5 novembre ad oggi, la sinistra ha fatto passi da gigante verso il discredito e la impopolarità. Il Ministero che ci regge, e che essa permette che ci regga, ha in sè elementi deleterii ed il pubblico si è poco a poco abituato a considerarlo come un cadavere ambulante. Qual maraviglia che non ispiri fiducia?

Non illudiamoci dunque, e non facciamo come colui che non riuscendo in un dato negozio, lo abbandona, dicendo che è cattivo.

E diciamo addirittura che la causa dell' esito poco brillante delle elezioni è dovuta tutta intera alla sfiducia che nella politica liberale mostrano avere le popolazioni.

Prestiamo l' orecchio ad un' altra voce: questa ci viene da Genova: è la voce del *Movimento*:

La fiducia nell' opera sagace, provvida, veramente riformatrice del ministero Depretis, va dileguando e già vi subentrano la delusione, il disgusto, la stanchezza, il malcontento da ogni parte.

Potremmo aggiungere altre citazioni; ma crediamo che bastino. Insomma il Ministero non si regge oggi più che sulle antipatie che ancora oggi ispirano a taluni gli uomini del partito moderato, e sulla gratitudine di coloro che investì di cariche e d' onori. È una base troppo angusta e troppo fragile per adagiarvi il suo avvenire. Ci pensi, in mezzo alle gioie della paternità, l' on. Depretis.

DEPRETIS

Il seguente edificante ritrattino non siamo noi che lo facciamo. Forse, e diventerebbe subito un ignobile libello, *cela va sans dire*! Ma è, invece, nientemeno che un giornale de' più progressisti: la *Gazzetta di Torino*. Uditela.

L' on. Depretis ha appartenuto sempre all' opposizione, meno che nei brevi intervalli in cui ha seduto egli stesso al potere; ma la sua opposizione è sempre stata sistematica e di effetto completamente negativo, cioè essenzialmente improduttivo.

È facile capire che un tal uomo, messo alla testa d' uno dei rami dell' amministrazione dello Stato, non sia riuscito e non riesca di giovamento, ma piuttosto d' imbarazzo e di danno.

Così gli accadde quando fu ministro dei lavori pubblici nel 1862, così gli successe quando fu ministro della marina nel 1866; così, pur troppo, gli avviene adesso ch' è presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze.

Finchè si tratta di azzeccar frasi con un certo nesso logico e con un po' di spolvero di facondia dozzinale — che pur supera di alquanto l' eloquio spropositato e gendarmesco del dott. Lanza — la cosa regge; quando è questione di *dirigere* efficacemente e di *fare* positivamente, ei dà in ciampanelle.

E' possibile, ora conservare illusioni?

L' uomo che amministrò male e che provvide peggio nel 62 e nel 66 e che in quindici mesi di governo ha messo capo a quel che si conosce e si vede, è in grado di *riparare* presto e sul serio ai guai regalatici dai consorti?

Un tal uomo può tenere a bada per un dato tempo i creduli, i non curanti, gli ottimisti con discorsi — ad uso del famoso di Stradella, che per parte nostra non troviamo neanche appariscente — ma, o non farà fatti, o i fatti che farà, o piuttosto che lascierà fare, non corrisponderanno punto alle parole, ancor che le parole non sieno guari promettenti.

Processo Torelli Cavallotti

Sulla sentenza, di cui demmo jeri gli estremi della parte dispositiva, pronunciata dal Tribunale di Milano nel noto processo per diffamazione, il *Corriere della Sera* fa le seguenti considerazioni:

« Il Tribunale non ammise le due questioni pregiudiziali che erano state sollevate, ammise la diffamazione dalle due parti, ma ritenendo più grave la colpa del sig. Cavallotti lo condannò a lire 250 di multa, mentre il sig. Torelli-Viollier fu condannato a sole lire 100. Risultò la provocazione da parte del sig. Cavallotti.

La motivazione della sentenza, per quanto riguarda le accuse mosse al sig. Torelli-Viollier non potrebbe essere più soddisfacente per lui: essa analizza le varie imputazioni esposte dal sig. Cavallotti nel suo libello e proclama che furono tutte *trionfalmente* smentite. La parola *trionfalmente* è ripetuta più volte.

Quando si pensi al modo inqualificabile con cui furono sostenute le parti del sig. Cavallotti, ed all' impegno preso in questo processo dal partito dominante, mediante l' intervento del genero del ministro guardasigilli qual difensore, e de' caporioni della sinistra quali testimoni, parrà a tutti che il risultato sia molto significativo.

Noi però non l' accettiamo interamente, e ricorreremo al superiore magistrato della Corte d' Appello per far riformare la sentenza del Tribunale. Questa sentenza prova ad evidenza che il sig. Cavallotti « non ha scritto del sig. Torelli-Viollier cosa che non sia falsa, » come il sig. Torelli affermava nella sua lettera-circolare ai deputati: la Corte d' Appello, il cui spirito di giustizia e d' imparzialità è superiore ad ogni sospetto, constaterà, — ciò che è già emerso da' dibattimenti, — che il Torelli, provocato, costretto a difendersi, non ha scritto del sig. Cavallotti « cosa che non sia vera. »

In questa lotta sostenuta con un sì ostinato avversario la giustizia è stata ottenuta a grado a grado dal sig. Torelli: resta a salire l' ultimo gradino, ed egli può confortarsi delle atroci persecuzioni sofferte, pensando d' essere oramai presso alla meta. »

Notizie Italiane

ROMA 12 — Telegrafano al *Secolo*:

Ieri si interrogarono dal Tribunale i testimoni *a futura memoria* nella causa Lambertini-Antonelli.

L' interrogatorio durò sette ore.

Il teste Tamburlani depose che, avendo la Marconi proposto al cardinale di maritare Loreta a Ricciotti Garibaldi, n' ebbe in risposta un sonoro schiaffo.

Lo stesso teste riconobbe la fotografia mostratale della damigella straniera, che nel 1854 fu in così intimi rapporti coll' Antonelli.

Il prete Venditti riconobbe pure la fotografia stessa, e dichiarò essere la donna da quella raffigurata, la vera madre della contessa Lambertini.

Entrambi poi i testimoni riconobbero il medaglione d' oro e la medaglia d' argento, che Loreta doveva portare al collo per ordine formale del presunto suo padre Antonelli.

— Il *Diritto* riassume il programma della nuova *Lega* clericale che deve legare tutti i reazionari del mondo cattolico e dice che ha l' aria di una provocazione e di una sfida — La *Libertà* ne riferisce tutto il programma.

NAPOLI — Malgrado le smentite officiose, i giornali di Napoli riconfermano tutti che si spediscono grosse artiglierie da quell' arsenale a Roma.

Il *Pungolo* afferma che trattasi di 130 cannoni.

Notizie Estere

FRANCIA — Confermasi che nel ministero sono sorti gravi dissensi. I molti tentativi fatti per comporli riuscirono inutili.

Gli intrighi degli imperialisti assumono un carattere sempre più allarmante; e li dirige lo stesso Fourtou, a danno degli orleanisti.

È ormai evidente il lavorio che si fa per ispingere Mac-Mahon ad un colpo di Stato.

Il clericalismo è favorevolissimo al ristabilimento dell' impero.

La *Défense* ed il *Pays* ridomandano con insistenza che il governo decreti lo stato d' assedio.

TURCHIA — La diplomazia residente in Costantinopoli si dichiarò disposta ad accettare l' occupazione di Gallipoli per parte dell' Inghilterra. La Turchia, però, protesta; credendosi valida a difendere i Dardanelli da sè stessa.

Cronaca e fatti diversi

Indirizzo — Diamo posto con vivo piacere al seguente indirizzo che gli studenti dell' Università, del R. Liceo e dell' Istituto Tecnico presenti a Ferrara hanno inviato all' egregio Prof. Guglielmo Ruffoni:

Distintissimo Sig. Professore

Gli studenti di Ferrara si reputano ben fortunati di potere fra i primi rendersi pubblicamente interpreti del sentimento cittadino, dimostrandole quanto sia profondo in essi il disprezzo per le subdole macchinazioni di coloro che tentarono colle spregevoli armi della codardia, abbattere quella splendida riputazione che Ella col raro ingegno coi serii studii e colla nobile integrità di carattere seppe fin ora meritarsi. E mentre esprimono la loro compiacenza nel vederla uscita più grande dall' indegna lotta augurano alla patria che sorgano spesso uomini a Lei pari d' intelligenza e di rettitudine, degni di essere proposti a guida e ad esempio della gioventù.

Gli Studenti

Leoni Leonello - Ferranti Tito - Tiocchi Ugo - Bellonzi Pietro - Mora Arturo - Pincelli Romolo - Migliari Lavinio - Prampolini Probo - Forlani Giuseppe - Manfredini Enrico - Tamburini Angelo - Levi Enrico - Leati Scipione - Mari Alfonso - Passarella Luigi - Baldassari Procolo - Brunè Edmondo - Anselmi Silvio - Tenani Giovanni - Savonuzzi Fausto - Borgatti Vittorio - Padovani Ercole - Bosri Achille - Borgatti Alfonso - Perini Stefano - Baldassari Camillo - Turri Albano - Zuffi Antonio - Caretti Guarino - Calzolari Timoteo - Cirelli Filippo - Comini Antonio - Morosini Edoardo - Leati Giuseppe - Goja Alessandro - Piazza Augusto - Bonatti Teodoro - Dalla Penna Giovanni - Lattuga Gaetano - Galloni Pietro - Grillenzoni Ferdinando - Gardani Oreste - Guglielmini Giovanni - Felisi Alessandro - Ghelli Francesco - Mari Giorgio - Montagnani Tito - Raimondi Raffaele - Tagliati Pietro - Benedusi Tancredi.

Società B. Tisi da Garofalo. — La Presidenza della società è lieta di annunziare al pubblico, ed in ispecie agli Artisti, che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, con sua nota — N. 8090 — 7 Agosto corr. diretta al Presidente della Società, assegnava 3 *medaglie d' oro* e 6 *d'argento* — da coniarsi espressamente — ai migliori Espositori della prossima Mostra della nostra Società Figliale in Rovigo.

Teatro Tosi Borghi. — Ieri sera ebbe luogo la 2ª rappresentazione dei *Masnadieri* tra gli applausi di un pubblico scarsissimo. E sì che gli artisti meritano di essere incoraggiati! Si spera però che gli spettatori aumenteranno e così l' impresa assunta dai nostri concittadini professionisti sarà condotta a buon fine.

Nella *Gazzetta* di Venerdì u. s. in un articolo intitolato « *Cronaca giudiziaria* » scrivevamo le seguenti linee:

« La seconda arringa dell' Avv. Barbanti fu una seconda edizione della prima, per il dire prolisso, diluito, per il ragionamento disordinato e convulso, per le troppe divagazioni, per la ripetizione frequente delle stesse slombate argomentazioni.

Il suo vero e legale terreno, quello di provare infine che il Caccia doveva aver detto col Vallesi le frasi che cagionarono il presente processo, puossi dire che fu da lui tenuto poco strenuamente. Lo sforzo maggiore in lui fu invece quello di ingenerare continuamente il sospetto, di accreditare le accuse a carico del Ruffoni tentando il difficile compito di dar fede ed autorità alle deposizioni dei Benucci e dei Tassinari!! Con ciò, egli, malgrado le altisonanti proteste ripetutamente fatte all'udienza, ha chiaramente addimostrato di servire in questo processo agli interessi e agli impulsi dei *Basci Bouzouks* della nostra *progresseria*. »

Con questi apprezzamenti abbiamo voluto riprodurre liberamente le nostre impressioni raccolte dal corso dei dibattimenti e dai concetti a cui s' ispirarono le difese dell' avvocato Barbanti. Dopo tre giorni, si presentava ieri al nostro ufficio l' avv. Barbanti accompagnato da due persone, il sig. Francesco Marchi Bosi, e il sig. Raffaele Mercuriali, che non conoscevamo neppur di vista; due stature da veri granatieri della guardia.

L' avv. Barbanti ritenendosi offeso dall' espressione « AGLI IMPULSI *dei Baschi-Bozouks* ecc. » esigeva da noi una pubblica dichiarazione colla quale venisse tolto il carattere offensivo da lui attribuito a queste parole.

Dopo una infinità di discorsi nei quali aprimmo liberamente al Barbanti l' animo nostro, dopo avergli inutilmente ripetuto che per tali parole egli non poteva e non doveva ritenersi offeso, e che perciò non intendevamo di togliere neppure una virgola da quell'articolo, fu convenuto che dopo fatto leggere l' articolo a qualche nostro amico, gli avremmo fatto sapere la sera istessa le nostre intenzioni.

Sopracarichi di occupazioni, e non volendo, come verbalmente dicemmo al sig. Barbanti, sagrificare per lui nessuna delle nostre abitudini, abbiamo mandato la nostra risposta alle ore 7 1/2 all'Albergo del Pellegrino perchè il sig. Barbanti avesse potuto in caso trovarci prima delle 8 1/2, ora in cui un pressante impegno doveva allontanarci dall' ufficio della Gazzetta.

Il sig. Barbanti non fu reperibile e la nostra lettera la lasciammo nel negozio di cartoleria annesso all'ufficio perchè fosse consegnata al sig. Barbanti al suo presentarsi. Essa era così concepita:

« Letto e riletto da cima a fondo l'ar-
« ticolo « *Cronaca giudiziaria* » inserito
« nella Gazzetta di Venerdì non trovo in
« esso nulla per cui Ella debba ritenersi
« offesa e credo di avere con quell' arti-
« colo esercitato lealmente i miei diritti
« di pubblicista.

« E pertanto non mi presterò a fare
« una dichiarazione qual si sia che reputo
« assolutamente superflua. »

Che cosa doveva fare l' Avv. Barbanti dopo ricevuta questa lettera? — Mandarci i suoi secondi, diranno tutti. Questa era la logica, immediata, conseguenza della sua e della nostra insistenza; questa era la soluzione che c' aspettavamo, che speravamo e alla quale eravamo preparati.

Ma l' Avv. Barbanti ha fatto tutt' altro: Venuto assieme al solo sig. Marchi Bosi, ricevuta dal sig. Gioachino Draghetti la lettera e lettala, soggiunse: Dica al sig. Cavaliere che è...... e qui, se noi sapessimo raccogliere il fango, andrebbero messe due plateali ingiurie.

Il Draghetti rispondendo come doveva al sig. Barbanti disse: « Vada Ella a ripetere personalmente al sig. Cavalieri queste insolenze. »

« Vado a cercarlo per ripetergliele sul viso », replicò il Barbanti.

Dove egli ci abbia cercati, noi non sappiamo. Saputo dell' accaduto dopo circa un quarto d' ora, ci siamo, come di solito, portati al Caffè Apollo aspettando il nostro uomo. Sapemmo che molto tempo prima egli era capitato domandando al cameriere di certo *Raffaele dalla barba lunga* — il Raffaele Mercuriali dianzi accennato; — aspettammo un'ora e mezzo mentre due nostri amici il signori Cleto Bozzoli e Giovanni Bolingeri andarono inutilmente a cercarlo. Ma volendo ad ogni costo sentirci ripetere ciò che il Barbanti dietro le spalle aveva detto al nostro indirizzo e dargli pronta e nodosa risposta, ci recammo all' albergo del Pellegrino e domandammo alla conduttrice sig. Amalia Baglioni se vi si trovava il Barbanti; ma a qual pro? — Egli era andato cercandoci prendendo il treno che lo aveva già portato verso Bologna!!

Questa è la storia genuina dei fatti che lasciamo apprezzare all' imparzialità del lettore dovendo risparmiarci dal qualificare il contegno di questo signore.

Dal canto nostro, come ognun vede, nè ora nè mai potremo più accordare o chiedere al sig. Barbanti una soddisfazione d'onore. Ringrazi la sua prudenza, se ieri sera l'ha forse scappata bella. Se ci capitasse ancora tra i piedi per provocarci, stia certo che non gli mancherà, senza troppi preamboli, l' accoglienza che si merita, anche se accompagnato dal suo granatiere.

Per le ingiurie proferite al nostro indirizzo benchè in nostra assenza e per quelle che egli dovesse ancora scagliarci, egli favorirà di rispondere davanti ai Tribunali, unico mezzo che oggi ci è concesso per aver ragione delle sue plateali offese.

Riceviamo e pubblichiamo per debito d' imparzialità:

Sig. Direttore
della *Gazzetta Ferrarese*

Ferrara 13 Agosto 1877.

La prego di inserire nel suo Giornale alcuni schiarimenti sulla vertenza Melli-Barbanti. Schiarimenti necessari, poichè, nelle lettere da lei pubblicate si fa anche cenno del mio nome.

Il Sig. Avv. Barbanti mi pregò di raccontargli che cosa fosse avvenuto fra il Melli e l'associazione democratica nel tempo delle elezioni amministrative del 1876. — Ed io gli raccontai il fatto seguente: « Il partito moderato in quel tempo era scisso in due: il partito dell' *Unione*, e quello della *Lega*. — Alcuni membri dell' associazione, credo Sani e Scarabelli, erano venuti, o pensavano di venire in trattative col partito dell' *Unione* per combattere uniti contro i moderati della *Lega*. In una adunanza dell' associazione democratica, fu proposto questo connubio, ma i Signori Dott. Antonio Bottoni, Ettore Santi, ed Elia Melli si opposero energicamente, e specialmente quest' ultimo, ribattendo gli argomenti degli avversari, che asserivano di avere l'associazione pochi mezzi pecuniari, propose una sottoscrizione e si firmò per il primo credo per L. 100 — Qualche giorno dopo, si vociferò che l'opposizione del Melli era fatta perchè egli era in segreti accordi colla *Lega*. Nella prossima adunanza dell' *associazione*, ne fu fatta un' apposita interpellanza al Sig. Melli. Questi giurò e rigiurò che erano calunnie, ed affermò nel modo il più assoluto di nulla esservi di vero in quelle voci. Tutti si tacquero a così esplicite affermazioni di un gentiluomo, tanto più pareva inverosimile, che Melli già membro del Comitato, potesse aderire al programma della *Lega*, che l' Indipendente, organo della democrazia, combatteva con tanto calore.

Passarono pochi giorni, e si disse che il sig. Ghirlanda nella sala della società operaia in pubblica adunanza avesse asserito che il sig. Melli avea fatto adesione al *Programma della Lega*, e per questa ragione lo proponeva candidato al Consiglio Comunale. — Marchi-Bosi mi disse avere narrato il fatto al Melli, e di avergli proposto di smentire il Ghirlanda. La seguente mattina (lunedì) mi trovavo alla tipografia dell'*Eridano*, venne il Melli, ed alla presenza di quegli operai tipografi, gli dissi: *Melli per il tuo onore smentisci subito il Ghirlanda, fammi una dichiarazione che inserirò nell' Indipendente.* Invece il Melli rispose di volere dimandare spiegazioni a Ghirlanda, se ne andò e più non lo vidi. Anche il prof. Scarabelli diceva essere un fatto gravissimo, che Melli doveva smentire. Dopo le elezioni fu tenuta un' adunanza dall'associazione, si propose la espulsione del Melli dalla società, e se ben ricordo fu nominata un' apposita commissione. »

Questo raccontai al Barbanti, perchè interpellato da lui. Fatto che già conosceva per voce di altri. Ed essendo la verità ne assumo la responsabilità in faccia a chiunque.

Mi creda

Dev.mo
P. ANSELMI

Sunto degli atti giudiziari ed ammin.

7 Agosto

— Ad istanza Barioni Crescenzio e ai danni di Benetti Severino, martedì 11 settembre avrà luogo avanti il R. Tribunale l' incanto e deliberamento di parte di una casa e parte della *Braglia* detta Muzzi, situati in Tamara.

— Ad istanza don Sante Carrà parroco di Saletta, nella sua qualifica di amministratore del Pio Legato Modonesi, si procederà il 18 Settembre ai danni Virgili Achille e Bargellesi Antonio all'incanto di due corpi di terreno.

— Ad istanza del cav. Laloli per il R. Demanio e in pregiudizio Anna Zamboni in Ferroni, avrà luogo martedì 11 Settembre l' incanto e delibera del diretto dominio ed annuo canone di L. 153. 80 assentato sul terreno denominato *Biancona* incorporato nella possessione detta *La Cella* posta nel Comune di Comacchio.

— Deliberatosi a favore dell' avv. Torquato Tasso per persona da nominare e per il prezzo di L. 80,200 le possessioni *Cantarana*, *Cantaranina* e *Cantaranella*, va a scadere il 18 corrente il termine utile per l' aumento del sesto.

— La R. Pretura di Portomaggiore avvisa che ressi nulla per mancanza di deposito la delibera di L. 2006 di un fondo esecutato ai danni Parioli Giovanni, così l' asta verrà rinnovata Venerdì 17 corr.

— Riproduzione dalla Gazzetta *ufficiale* del R. Decreto 15 Giugno 1877 sulla riduzione del capitale della Banca di Ferrara.

— La R. Prefettura diffida coloro che avessero titoli di credito verso Silvano Lorenzini per lavori di riparazione al froldo S. Antonio a sinistra del Reno a volerli presentare entro il 23 corrente.

(Vedi dispacci in 4.ª pagina)

Regno d' Italia

Provincia di Ferrara — Circondario di Argenta

COMUNE DI ARGENTA

AVVISO

In esecuzione del prescritto dall' Articolo 360 della Legge sui Lavori pubblici in data 20 Marzo 1865, si reca a pubblica notizia che chiunque avesse titoli di credito verso il sig. Baruzzi Alberico relativamente al lavoro di costruzione di un nuovo Ponte in ferro sul Poatello in S. Nicolò ferrarese frazione di questo Comune di cui esso fu assuntore per la somma di L. 14,294. 12, quattordicimila duecentonovantaquattro e cent. dodici abbia a presentare a questa Segreteria la sua domanda, coi rispettivi titoli giustificativi (se ne esistono) nel termine perentorio di 10 giorni dalla data del presente, trascorsi i quali non sarà più accolta veruna domanda di credito verso l' Appaltatore suddetto, che sarà senz' altro soddisfatto del saldo suo avere.

Argenta addì 12 Agosto 1877.

Il Sindaco — G. GATTELLI.

Le inserzioni dalla Francia pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l' Office Principal de Publicité E. E. OBLIEGHT, 16 Rue Saint Marc a Parigi.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 13. — *Parigi* 13. — Una nota officiale smentisce le voci sparse di dissensi nel Ministero e di divergenze fra il presidente del Consiglio ed il ministro dell' interno.

Atene 12. — Una dimostrazione percorse la città gridando: *Viva la guerra.*

Dicesi che il momento dell' azione sia prossimo.

Belgrado 12. — È stata pubblicata la legge finanziaria relativa alle spese straordinarie ascendenti a 7,885,742.

Londra 13. — Il *Times* ha da Scria che il generale turco condannò a morte tutti i maschi di Eschi-Sagra. (!)

Lo *Standard* ha da Bukarest che il Granduca Nicola attende rinforzi che devono portare l' esercito a 250,000 uomini. Spera di prendere l'offensiva entro la settimana e terminare così la campagna d'autunno.

Costantinopoli 12. — Suleyman annunzia che le sue truppe s'impadronirono del passo di Karditch, senza incontrare il nemico. La tranquillità è ristabilita a Karlova e Kalofer.

Gl' insorti bulgari di Kalofer dopo viva resistenza contro le truppe fuggirono verso i Balcani, lasciando 500 morti. Le truppe ebbero 11 morti e 27 feriti.

Kalofer fu distrutta in seguito allo scoppio accidentale di una polveriera.

Un telegramma di Muktar di sabato annunzia che i russi si avanzarono verso il suo corpo. Un combattimento s' impegnò verso Ani. I russi furono respinti lasciando cinquecento morti ed altrettanti feriti.

Pietroburgo 13. — L' *Agenzia Russa* dice che le voci di pretese sconfitte russe sono invenzioni della stampa europea ostili alla Russia, alle quali non meritano che si presti attenzione.

Londra 13. — Il *Globe* ha da Giurgevo in data 12 corr. che una ricognizione russa verso Lom incontrò un distaccamento turco superiore in numero. I russi furono costretti a ritirarsi con trenta uomini uccisi o feriti.

La guarnigione di Rustciuc fa delle incursioni nel territorio rumeno, facendo parecchi prigionieri.

Parigi 13. — Il *Temps* ha da Vienna che Midhat si reca a Londra ed arriverà mercoledì a Parigi ove resterà otto giorni.

Inserzioni a pagamento

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. e ger.